

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi. Non si restituiscono i manoscritti. Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte. Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

Soldi 10 al numero.
L'arretrato soldi 20
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. 3 e s. 20;
La semestrale in proporzione. Fuori idem.
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

ANNIVERSARIO — 25 febbraio 1682 — **Nasce a Forlì Giovanni Battista Morgagni** — (V. Illustrazione.)

Il tesoro del povero

Per ogni classe sociale il risparmio è la prima delle necessità, perchè senza di esso le più potenti fortune possono ridursi a meschine proporzioni. Ma, come per il ricco ed il benestante il risparmio è facile cosa e quasi naturale conseguenza della loro posizione, così per l'operaio ed il popolano è altrettanto difficoltoso, richiedendo uno studio continuo e speciale, una volontà intensa che sia capace di superare anche qualche sacrificio.

Ed è appunto fra la classe che più abbisogna dell'esercizio, di queste qualità che cova il pregiudizio, quale ostacolo primo al conseguimento di un tanto beneficio, ed alligna la mala pianta di coloro che con fina ipocrisia speculano sulla povertà e sul bisogno, e ad incremento delle oscure loro risorse ne alimentano l'esistenza.

Sarebbe vergognoso l'enumerare gli esempi di questa dura verità, e d'altronde inutile il farlo perchè da se si appalesano a sufficienza. Crediamo opra migliore suggerire il risparmio, enumerare i suoi beneficii, accennare agli ostacoli, indicando i mezzi per conseguirlo.

Nel saggio risparmio si racchiude il segreto d'una gran parte di felicità della vita, perchè da esso traggono origine principale la tranquillità d'animo, il miglioramento della propria condizione, ch'è incentivo a moralità, la salute fisica, e la facilità di maggiori possibili risorse.

Come il paziente lavoro della formica che durante l'estate accumula per la stagione del bisogno, così l'esercizio del continuo risparmio facilita all'uomo il disimpegno de' propri doveri, lo assicura nell'evenienza di qualche disgrazia, e gl'infonde così quella dolce tranquillità dello spirito, che ritempra le

forze, invoglia al lavoro, e spiana la via a tutto il relativo possibile benessere.

La Dio mercè non mancano esempi dei grandi frutti prodotti dal risparmio, e delle spese risorse che da questo ne conseguono. Umili operai hanno saputo col perseverante risparmio elevarsi al grado di buoni possidenti, nè per tali esempi occorre guardare lontano. È incontrastabile che simili casi succedono di spesso, ma è altrettanto certo che rari assai sono coloro che sappiano saggiamente risparmiare e perseverare.

In questo riguardo il pregiudizio tiene posto da sovrano nelle menti di molti, che a nessun costo vogliono confessare come certe fortune abbiano sola origine dalla lunga e difficile via del risparmio. Il pregiudizio vi dice che così non può essere, che ci deve star sotto qualch'altra ragione, quale non conta; ma il fatto è che la ci deve entrare, e con tale sospetto, che tanto bene lusinga l'amor proprio dello spensierato e dello stolto, va in pesca delle più strane congetture, per giustificare nel modo più stravagante, ciò ch'è invece naturale conseguenza d'un fatto pur troppo da molti negletto.

Fatta astrazione delle grandi risorse effettuate col paziente risparmio, siccome a un fatto non tanto facile a conseguirsi, nè a quello cui devesi precipuamente mirare, gioverà piuttosto riflettere tutti quei vantaggi che ognuno può conseguire nei limiti della propria posizione. Come il pregiudizio e la spensieratezza possono in dati casi condurre l'uomo alla disperazione, così il risparmio è la miglior ancora di salvezza, il mezzo più sicuro di prevenire gravi molestie. Un subito bisogno che vi colga interamente sprovveduto, vi abbatte fisicamente e moralmente; e le conseguenze d'un tale prostramento sono innumerevoli come i casi che ne possono essere causa. Per accennare a un esempio che spesso si ripete, quale

triste quadro non ci offre quella famiglia che senza proprio tetto mancando alla puntualità del pagamento verso l'alloggiatore, si vede ridotta alla strada?

Per un preciso dovere, al quale si ha tempo a pensare sin dal primo giorno che se lo assume, il risparmio è obbligatorio, e l'imprevidenza non è compatibile, nè così facilmente degna di scusa. Il volgare pregiudizio vi susurra all'orecchio "risparmiate pure che già a fin d'anno ne avrete tanti lo stesso". Ciò potrà esser in via eccezionale anche una verità, ma se in proporzioni dell'impegno il cui adempimento assicura il tetto alla vostra famiglia, e così per tanti e tanti altri bisogni e contingenze, poneste giornalmente a parte tre, quattro, cinque, otto, o dieci soldi, alla fine vi trovereste quell'importo che altrimenti sarebbe stato per voi interamente perduto. Se per molti il risparmio non può essere fecondo di frutti maggiori, benedetto sia pure anche in questi lievi beneficii.

Quanti malumori fra classe e classe della società, quanti tratti ignominiosi, e perfino quanti delitti non sarebbero risparmiati se in tutti fosse radicata l'idea e l'amore al piccolo e paziente risparmio!

Il pregiudizio ha voluto trovar fuori anche il suo bravo proverbio per combattere tale idea, e con astuta ironia v'intuona il *chi sparaña mal vadagna - vien la gata e tuto magna*; ma se l'adagio può adattarsi all'avaro che accumula ricchezze senza scopo, convien guardarsi bene dall'applicarlo a quel risparmio che ha per meta l'esatto adempimento de' propri impegni, la difesa contro tante possibili calamità. Che se anche la gatta che vi avesse a mangiare il risparmio fosse la disgrazia d'una malattia, dovrete ugualmente benedirlo, perchè senza di esso vi trovereste doppiamente rovinati.

Nelle grandi città non mancano mai le

cosa ho commesso? — Se l'accusa viene espressa, deve essere comprovata e punita. Io nulla voglio affermare, nulla comprovare, nulla veder punito . . . io voglio la sua parola d'onore ch'ella non lascerà più il castello, e che non manterrà relazioni col di fuori. — Le dirò francamente, oppose il marchese, che non intendo di legarmi. — Che mai, signor marchese, è ella caduto tanto al basso da non riconoscere più le leggi dell'onore? — Può essere, signor capitano, che i nostri modi di concepire i doveri imposti dalle leggi dell'onore sieno differenti. Io, per esempio, mi reputerei disonorato più dal darle una tale parola d'onore che dal mancarvi. Del resto gl'impegni dell'onore cessano tutti di fronte al dovere o alla violenza. — Da noi in Francia l'onore è tenuto tanto alto che nessuno può ritirare la sua promessa: lo stesso Imperatore vi è soggetto. — Ciò però non impedì che egli facesse fucilare il libraio Palm, perchè dinanzi a lui difendeva l'onore della nazione tedesca. Le confesso, senza reticenze, che io ritengo precisamente senza more tanto colui che infierisce contro chi difende il proprio onore, quanto colui che infierisce contro chi

difende la propria patria: e con ciò ella ha di nuovo una prova delle nostre diverse maniere di pensare intorno all'onore.

Il capitano si morse le labbra, e tacque per alcuni istanti. — Non mi rimane dunque altro, disse egli poi, che mettere in esecuzione contro di lei tutti quei mezzi che stanno a mia disposizione. La internerò adunque in una parte del castello, e ne occuperò gli ingressi con sentinelle. Farò allontanare dal castello tutta la gente di servizio, e ai suoi ordini sarà uno dei miei soldati. Se crede che tali misure non sieno giustificate, le resta libero di ricorrere ai miei superiori. E non posso a meno di esternarle il mio rincrescimento di trovarmi costretto da lei a prendere queste misure.

Il marchese alzatosi, soggiunse orgogliosamente: — Ella ha la forza, e la può usare: il lagnarsi della stessa sarebbe riconoscerne la legittimità. Faceia quello che le talenta. Avrà da rispondere a Dio, e, a lui piacendo, alla sciabola del marchese di Castillo.

Data una crollata di spalle il capitano soggiunse: Così farò *Senor*. E poi ascenderemo insieme acciocchè le possa stabilire le

APPENDICE.

IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS

publicata dall' *Alte und Neue Welt*

tradotta da

GIOVANNI de F.

— Or bene, signor capitano, se la è così, sarebbe sprecare tempo lo spendervi più una parola. Mi permetta soltanto una domanda: che cosa vuole ella propriamente? — Il suo sangue non può riparare ai danni che ella ha recato all'esercito francese, ed io non lo voglio spargere. Devo peraltro renderla innocuo, altrimenti tradirei il mio dovere . . . m'aiuti dunque a cercare una via per la quale raggiungere il mio fine . . . ne va, signor marchese della sua vita. — Anzitutto, signor capitano, soggiunse il marchese con sangue freddo, io nulla so di quello a cui sembra ella voglia alludere col suo discorso. Ella mi accusa di delitto capitale, ed ogni accusato è in diritto di conoscere il fatto che gli si addebita. Fuori dunque, signor capitano, che

istituzioni che raccolgono i piccoli risparmi per impedire l'infruttuosità d'un qualunque tempo di giacenza. Ma dove anche manchino tali istituti, non è a darsi pensiero che la società soffra disagio per la giacenza d'un risparmio, quando lo scopo tenda a moralità. Quei piccoli soldi sparsi giornalmente come poche gocce d'acqua in ampio tino, si sperebbero nella circolazione senza frutto sentito, mentre invece raccolti per uno scopo determinato, la ripartizione dell'importo, tanto per colui che lo spende quanto per quegli che lo incassa, seguirebbe più ragionatamente, e contribuirebbe perciò più facilmente allo sviluppo d'un relativo interesse.

Quanti benefici frutti non scorgiamo oggi dalle Società di mutuo soccorso? Quanta moralità in quei poveri risparmi!

Nel bisogno, il denaro dell'amico solleva l'amico: l'umiliazione della carità cessa, e subentra quell'amore scambievole d'una famiglia che si sostiene a vicenda. Il ricco favorito dalla sorte trova nelle certe sue rendite garanzia contro la sciagura: il popolano trova nel sodalizio di scambievole soccorso la rendita ch'è frutto de' suoi risparmi, di quelli dell'amico e del compagno.

Tali consorzi non mancano oggi anche nelle minori città; noi ne additiamo la via che a tutti è aperta quale mezzo di facile risparmio anche per il più meschino operaio, che in questo modo si troverà assicurato ne' suoi più potenti bisogni.

Purtroppo vi sono coloro che per uno stolto amor proprio sprezzano anche i benefici di tali associazioni; ma l'esperienza ci mostra talvolta nel vecchio cadente che limosina la vita e ricorre al ricovero dell'ospedale, quell'operaio o popolano che ai tempi di sua florida età apparteneva alla balda schiera dei buontemponi o dei derisori del saggio risparmio, del fratellvole soccorso.

Lo stato compassionevole di questi infelici valga a snebbiare le menti dal pregiudizio e dalla presunzione, e persuadere chi vive del lavoro delle braccia, che il risparmio, l'associazione, e l'accordo, sono le uniche sorgenti di benessere e di moralità.

C—L.

Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane

(Dalla Provincia — V. il N.° 7, e seg. ti dell'Unione)

Febbraio

16 1492 (M. V.) Ducale che invita il constabile in Cipro, ser Giacomo Tarsia, a doversi portare tosto innanzi il doge. - 1, - 267^b.

*16 1660 Domenico Contarini esalta con sua Ducale il valore militare di Annibale Verzi, e lo riconferma comandante della compagnia de' fanti italiani in Cattaro.

stanze . . . non ricuserà di seguirmi? Il marchese, dopo di essere stato alquanto sopra pensiero, rispose a parole spiccate: — Io rucuro di assoggettarmi alla violenza. — Allora il capitano aperse l'uscio e ordinò all'ordinanza di far venire una pattuglia. Dopo alcuni minuti si fecero udire i passi dei soldati sulle scale di pietra ed il rumore dei fucili che venivano appoggiati a terra; e il capitano messosi alla porta comandò ai soldati d'impadronirsi del marchese: lo presero infatti in mezzo, e così la comitiva, preceduta dal capitano, passò la corte verso quell'ala del castello dove abitava il marchese colla famiglia, e per la loro dimora vennero assegnate tre stanze, le cui finestre davano sulla corte quindi messe le sentinelle alle uscite e nella corte stessa, il marchese venne lasciato solo.

Non senza motivo il marchese s'era lasciato condurre attraverso la corte, poichè egli era sicuro che Jouan lo avrebbe veduto attendendo la fine del colloquio. Ed infatti Jouan se ne stava tranquillamente appoggiato alla porta della cantina fumando il sigaretto: pareva che ben poco si curasse della sorte

17 1665 (M. V.) Ducale che conferma le misure prese dal pod. e cap. Lorenzo da Ponte, tendenti a migliorare le sorti del comune. - 12, - 276.

18 1420 (M. V.) Ducale che officia il pod. e cap. Nicolò Copo di far avere al neo-eletto vescovo, Geremia Pola, tutti i frutti, introiti e rendite che gli si aspettano. - 1, - 34.

*18 1757 Il Podestà e Capitano promulga la legge sancita dal Senato, colla quale viene proibito a que' di Chioggia di pescare nelle nostre acque.

19 1423 Il patrio consiglio minore delibera di scrivere al senato per essere esonerato dalle annue lire 225. di contribuzione al patriarca di Grado. - 1, - 38.

*19 1471 Isabella Zeno viene confinata in questa Città dal Consiglio.

20 1450 (M. V.) Il pod. e cap. Marco da Lezze officiato con odierna ducale a dover saldare coi fondi della civica cassa le paghe arretrate di più mesi agli stipendiarii di Raspo. - 1, - 123.

*20 1724 Agostino Bruti eletto a Vescovo in patria.

21 1654 (M. V.) Pietro Fini ammesso al godimento delle prerogative della cittadinanza originaria di Venezia. - 4, - 51.

22 1636 Santorio de' Santori dottore in medicina, muore in Venezia e viene sepolto nella Chiesa della B. V. dei Servi. - 14, - II, - 245.

*22 1795 G. Rinaldo conte Carli passa agli eterni riposi.

23 1431 (M. V.) Ducale che accorda al comune di cingere la città con mura a proprie spese per passi 400, dalla Porta cioè di san Martino (*del Porto*) a quella di Buserdaga, a fine di difenderla nella guerra imminente. - 1, - 14.

24 1463 (M. V.) Ducale che impone al comune il rispetto dei capitoli e delle convenzioni, concessi dalla Signoria agli Ebrei - 1, - 190.

*24 1275. Conclusione di pace tra Raimondo Patriarca di Aquileja ed Alberto Conte di Gorizia da una parte, e la città di Capodistria dall'altra.

*24 1279 Il Senato si assoggetta la città, salve sempre le ragioni e diritti del Patriarca.

25 1462 (M. V.) Ducale che nomina Santo Gavardo a capo di 80 cavalli per presidiare, Nigrignano, Cornegliano e Cacciti, luoghi della contea di Gorizia - 1, - 186^b.

*25 1526 Il Comune incarica d'una pubblica nunziata a Venezia Ottoniello D.r Vida, Gian Maria ed Antonio cavalier Zarotti.

26 1413 Tomaso Mocenigo ed Antonio Contarini, muniti di salvocondotto, partono dalla nostra città per Trieste, per ivi trattare la pace con i commissarii del re d'Ungheria.

del padrone. Anche al ritorno del capitano egli si trovava nella stessa posizione, e fu il primo contemplato dal nuovo ordine che tutta la servitù dovesse sgombrare il castello: non gli riuscì grave l'ottemperarvi. Il portone era aperto e Jouan se la svignò fuori, peraltro con passo lento fino al punto che poteva esser osservato. Quindi si tagliò un poderoso bastone, piegò dalla parte del villaggio, e in breve spari nell'ombra del bosco. Quando tutta la servitù si trovò radunata nel cortile coi fardelli, il capitano si risovvenne dello scudiere ritornato col marchese, lo cercò, ma con grande dispiacere ebbe a rilevare che dopo l'arresto del marchese, egli era disceso nella direzione del villaggio: gli mandò dietro alcuni soldati che poco dopo ritornarono annunziando che nel villaggio nessuno aveva visto Jouan.

CAPITOLÒ V — I preparativi

Nell'accampamento del Querrilla c'era in quella sera allegria: nascosti profondamente nei burroni, essi si reputavano del tutto sicuri da qualunque sorpresa. Cionondimeno il sagace Ruiz aveva insistito affinché fossero

- 8, - XXII, - 878.

*26 1275 Il Comune viene a comporre in Cividale ogni discordia col Patr. Raimondo.

27 1466 (M. V.) Ducale che officia il pod. e cap. Leonardo Calbo a far rivedere, i conti della camera la quale, come buccinavasi, non aveva donde pagare nè il medico, nè il maestro. - 1, - 193^b.

*27 1422 Alessandro Zorzi nostro Podestà e Capitano, riceve autorizzazione ad incassare il tributo di Albona e Fianona.

Delle antichità di Capodistria

Ragionamento di Gian Rinaldo Carli

(1720 - 1795)

I

Creduta vera la volgar tradizione, che da' Colchi discendessero gl'Istriani, agli Italiani Scrittori sembrò cosa anziché no conveniente l'asserire, che Capodistria pure vantò potesse un'origine sì lontana, e da loro riconoscere la sua fondazione. Primiero di tutti a scriver così si fu il *Volaterrano* (1), indi *Leonardo Alberti* (2) e il nostro sempre venerabile vecchio *Girolamo Muzio*, della famiglia de' *Nuzi*, in una sua scrittura a penna, che conservo presso di me, contra de' *Piranesi* in favore della sua patria; e nel suo poema pur MS. intitolato *Egida in verso sciolto*, di cui non abbiamo che un prezioso frammento de' due primi libri e del principio del terzo, il quale sarebbe ben volentieri da me pubblicato, quando il signor *Apostolo Zeno* non avesse disegno di porlo a piedi della *Vita*, che va componendo di lui. Ad affermare tale asserzione non furono niente restii, il *Magini*, (3) ed il *Biondo* (4), per tacere dell'*Ughelli*, del *Manzuoli*, del *Naldini*, e di varj altri di questo conio. Essi tutti però indotti furono a creder così dall'iscrizione nostra eretta in onor di *Giustino*, di cui a suo luogo noi parleremo.

Io crederei che non fosse qui duopo di andar mendicando argomenti, onde far credere la falsità di questo erroneo supposto, quando in un'opera che tratta della *spedizione degli Argonauti in Colco e della falsità del viaggio degli Argonauti de' Colchi nella provincia dell'Istria*, (5) che forse non istarà molto a stamparsi, l'ho confutato abbastanza. Credettero gli altri di far onore a questa città coll'innalzar tanto la fondazione di lei; ma io suppongo che sia sua maggior gloria lo sgombrare da sì nere imposture il suo nascimento. Non è questo il secolo, in cui appagarci possano le adulazioni. L'onestà e il retto discernimento richieggono pruove, e senza queste si rende vano qualunque attentato. Che occorre andar fantasticando chimere in que' secoli, de' quali non abbiamo che un confuso dettaglio negli alterati testi degli antichi scrittori, tutto ripieno di favole e di caligini? Talun suppone d'aver tutto il punto riportato, se giugne a forza di aristoteliche sottigliezze fino a *Noè*; per non dire ad *Adamo*; o felice chiama quell'opera che quinci prende cominciamento. Ma poichè l'Istria e la città nostra fra le loro più gravi calamità annoverano un perpetuo fatal silenzio delle cose loro presso gli antichi scrittori, non possiamo far voli tant'alti da superare i secoli de' Romani. Il perchè avendo io divisato d'abbozzar qui

(1) *Commentar. Urbanor. lib. IV. Lagd. 1552. in fol.* (2) *Descriz. d'Italia p. 447. Venez. 1577 in 4.* — (3) *Geografia Venet. 1598. fog. p. 101.* — (4) *Roma instaur. p. 123. edit. Basil. in fol.* — (5) *Publicò infatti l'opera menzionata, e nel lib. IV confuta tale opinione in 80 pagine. (N. d. R.)*

poste scelte, e sopra le circostanti alture vtgilavano appostati dei singoli Querrillos. Presso ciascuno di essi stavano ammucchiate delle sermenti, destinate a fare il segnale del fuoco in caso si avvicinasse da qualche parte un pericolo. Nell'accampamento, come si disse, si abbandonarono ad una quiete sicurissima gaudenti nell'abbondanza, giacchè il convoglio delle cibarie aveva somministrato largamente carni e farine. Intorno ad un grande fuoco arrostitavano dei succosi pezzi di carne, e mai pei Querrilla la era andata così bene.

In un appostamento alquanto discosto, v'erano Ruiz ed Entreras, e in faccia a loro quel ragazzo che era stato mandato per avvisare il marchese, ma che non lo aveva incontrato perchè aveva preso una via affatto diversa di quella supposta da donna Camilla. Alle nove del ragazzo, i due condottieri erano diventati penserosi. Ruiz si sforzava di congetturare quello che potrebbe accadere se la condotta del marchese venisse scoperta; ed Entreras spinto dalla sua bollente indole, condannava il marchese senza ambage: — gli sta bene, esclamò egli, alzando in uno le pu-

alcune piccole osservazioni intorno alle antichità di Capodistria mia patria, ho risoluto di trattenermi in costesti secoli, non pubblicando se non quelle memorie, le quali o furono da me offerte, o d'altre persone degne di tutta fede attentamente riconosciute.

II.

E perchè tutte le antichità di Capodistria sono romane, debbo dir primamente, come nell'anno di Roma 576, *Cajo Claudio Pulcro* console ebbe l'ultima vittoria sopra degli Istriani, colla presa delle tre città *Nesazio*, *Mutila* e *Faveria*, e colla morte d' *Epulo Re d'Istria* contra cui l'anno prima avevano combattuto con varia sorte i due consoli *Marco Junio* ed *A. Manlio*; siccome ci narrano *Livio* (1) e *Floro* (2). Questa fu quella famosa *Guerra Istriaca*, che servì d'argomento al celebre antico Poeta *Ostio* di formar un poema, rapitoci dal tempo, ma che fu imitato da *Virgilio* al dire di *Festo* e *Macrobio* (3), e celebrato da *Giovanni-Alberto Fabbri* (4), da *Gerardo-Giovanni Vossio* (5), e da *Monsignor Giusto Fontanini* Arcivescovo d' *Ancira* (6).

In dubbio pone il degno letterato *Carlo Sigonio* (7) se l'Istria fosse in provincia ridotta da *C. Claudio*, o da *Tuditano* varj anni dappoi. Non è difficile la risposta; ne io starò molto ad asserire, che l'Istria non fu ridotta nell'un, nè dall'altro. No da *Sempronio Tuditano*; perchè egli non vinse gl'Istriani, come malamente sta scritto nel testo di *Plinio* (8); perchè detta provincia era di già soggetta a Roma, ed di già *C. Claudio Pulcro* aveva trionfato di lei, e della *Liguria*, al dire di *Livio* (9); cui corrisponde la bella medaglia riferita da *Uberto Golzio* (10), avente da una parte la testa galeata del Console, e dall'altra la vittoria alata sopra carro trionfale colla leggenda *C. PULCHER. Tuditano* dunque non trionfò degl'Istriani ma de' *Giapidi*, come c'insegnano i *Fasti Consolari* riferiti d' *Appiano* nella *Guerra Ilirica*, e per congruenza egli non fece l'Istria provincia dell'Impero Romano.

Non la fece neppure *Pulcro*; e la ragione si è perchè dopo la conquista non veggiamo, che quivi spedito fosse alcun di que' magistrati soliti spedirsi in tutte le altre provincie. Anzi presso lo storico argomenti abbiamo, onde persuaderci, ch'essa fosse lasciata in piena libertà de' suoi privilegi; poichè quando si temette d'amutinamento, spedironsi colà i socj cioè soldati ausiliari, per guardia, e tale spedizione fu allo stesso *C. Claudio* commessa, cui s'avevano prorogata ancora per un'anno la dignità, e la Provincia della *Gallia*. Quando poi *Cajo Cassio*, nell'abbandonare ch'ei le *Aquileja* senza saputa del Senato maltrattò gl'Istriani nel suo passaggio, essi, uniti a' *Carni* ed a' *Giapidi*, contra di lui spedirono a Roma una solenne e bene accolta ambascieria. Dalle quali cose tutte si rileva, che l'Istria da Roma dipendesse immediatamente, senza la suggestione d'alcun Magistrato.

Tale si mantenne fino ad *Augusto*: il quale distese i confini d'Italia fino all'*Arsa*, compresela in lei, al riferire di *Strabone* (1) che non s'inganna, perchè viveva a' tempi di lui; e come ci persuade *Pola* da lui fatta *Colonia*, ed il tempio che quivi era a lui e alla *Dea Roma* consacrato. Quando poi si decretò Magistrato alla *Venezia*, s'estese il suo

(1) Dec. 5 lib. 1. cap. 9. — (2) Lib. 2. cap. — (3) 10. *Saturnal* lib. 6. cap. 3. — (4) *Bibliothec. Latin.* Vol. I. — (5) *De Istoria Latin.* lib. I. cap. 23. — (6) Nella prefazione alla descrizione dell'Istria di *Giambattista Goia*. Sta nel *Thesaur. antiq. et Hist. Ital.* Lugd. Batav. 1722. fol. col. Tom. 6. P. 4. — (7) *De antiquo jure Italiae* lib. 3. cap. 5. — (8) Lib. 3. cap. 19. — (9) D. V. lib. I. cap. 11. — (10) *De re numaria antiquar. Amstel.* 1708. fog. T. I. p. 128 V. C. 576. — (11) lib. 8. ed *Amstelod.* 1707. fol. T. I. p. 482 —

gna Qui... tra noi è il suo posto . . . perchè va in mezzo a quei cani e li tratta amichevolmente? Con essi non si deve parlare che cella scure in mano. — Dunque vuoi abbandonarlo? domandò Ruiz stizzito. — Abbandonarlo? Chi dice di abbandonarlo, ripeté Entreras con voce alterata. Prima mi dovrebbero affettare. — Or bene, perchè dici dunque che sta bene? A lui non toccò niente, a noi sì tutto. Noi dobbiamo trarlo fuori. Pensa il come, ciò sarà meglio che borbottare.

Entreras prese la tazza e bevve un lungo sorso; poscia si appoggiò colla schiena al tronco della quercia, appiedi della quale stava seduto e — Questo è affare tuo, disse malumorato. Dimmi tu come deve essere condotto il colpo, e la santa madre di Dio salvi il Francese che mi si oppone. Ciò detto il *Teniente* si avvicinò al fuoco e incominciò a fumare a frequenti boccate, ma rimase silenzioso; Ruiz s'accosciò, tirò su le ginocchia, puntellò su di esse i gomiti, e sostenendo il mento colla mano s'immerse in profonde riflessioni. A lui d'incontro sedeva il ragazzo, spossato dalla lunga e faticosa camminata: combatteva

dominio anche all'Istria, che per ragion di governo a questa provincia fu sempre unita, come ci assicura *Plinio* (1) prima di tutti. Di questi Magistrati ne raccolse dalle antiche iscrizioni tutto quel numero che da loro formar si può, il celebre signor marchese *Scipione Maffei* nella immortale sua opera della *Verona Illustrata* (2); e quivi tra *Correttori* e *Consolari della Venezia*, e dell'Istria (essendo questo il titolo loro) sono *Giuliano*, *Anolino*, *Mecio Placidio*, *Floriano*, *Valerio Palladio* e *Pomponio Cornelianio*; e col titolo de' *Conti Correttori*, *Cornelio Gaudenzio*, e *Nonio Vero*. Alle quali dignità aggiungere si potrebbe quella straordinaria di *Proconsole degli alimenti*, sostenuta forse prima di tutti gli altri da *Lucio Didio Macrino*, come abbiamo in una lapida *Gruteriana* (3), osservabile per vedersi unita a queste provincie anche la *Liburnia*.

III.

Divenuta romana la nostra provincia ed unita al governo d'Italia, *Municipij* e *Colonie* fondarono que' romani, che destinati furono ad abitarla. Dobbiamo a *Plinio* la singolare notizia. *Oppida* (dic'egli (4)) *Istriae CIVIVM ROMANORVM Aegida, Parentium, Colonia Pola*. Due sorte di città annovera qui l'autore, *Colonie*, e *Città de' Cittadini Romani*, cioè *Municipij*; che per suo costume così era solito egli distinguere.

Per intendere però la forza di questa distinzione ricordarci dobbiamo come costumanza era de' Romani l'ammettere a' loro cittadinanza la parte maggiore de' popoli debellati; acciocchè tutti egualmente zelassero per Roma come per loro patria comune. Quindi fondarono in costese unite provincie delle *Colonie*, che come *intrinsicca* cosa nella città si consideravano, benchè di più generi elleno fossero; come pure de' *Municipij*, cioè città di grado un poco inferiori.

Tre sorte di *Municipij* annovera *Festo*. Que' prima erano, i quali benchè avessero la cittadinanza, non pertanto i loro municipali erano a parte degli onori della Repubblica, e fuorchè dall'essere ammessi nelle legioni, non potevano conseguire nè magistrati, nè dignità.

Del secondo genere que' *Municipij* intendesi che tutti i privilegi avevano de' cittadini e del jus de' *Quiriti*, come sarebbe a dire della *patria potestà*, delle *eredità de' municipij*, d'esser ammessi nelle tribù, di poter manomettere e di tutte in somma le qualità proprie de' cittadini di Roma. Del qual genere di *municipij* furono i *Giuvenci*, i *Catoni*, i *Mureni* i *Voconj*, gli *Scantini*, ed altri molti, che le principali cariche della Repubblica conseguirono. Il perchè ottimamente *Cicerone* disse (5) che due erano le Patrie de' *municipij*, una *naturae*, altera *juris*; cioè il *municipio* ove nascevano, e *Roma*, alla cui cittadinanza erano ascritti. Quindi *Vulpiano* (6) tali *municipij* chiama *quelli che ammessi alla cittadinanza Romana sono partecipi de' privilegi*; *Paolo Giureconsulto* (7), si chiamano *municipij*, perchè hanno i *privilegi* e *l'incumbenze civili*; *Papiniano* (8) debbono sapere i *municipij*, cioè che sanno quelli a quali è commesso il sommo della Repubblica. Onde *Carlo Sigonio* ebbe a concludere: *Itaque Municipales possumus dicere, juris CIVIVM ROMANORVM particeps et Municipium OPPIDVM jure CIVIVM ROMANORVM donatum.* (9).

Il terzo genere era poi quello, in cui del *Municipio* erano assolutamente padroni gli stessi *Municipij*, come furono i *Tiburati*, i *Prenestini*, i *Pisani* gli *Arpinati*, i *Nolani*, i *Bolognesi*, i *Piacentini*, ed

(1) Lib. 3. c. 19. — (2) Lib. 3. p. 178 fog. — (3) Pag. CCCC II. n. 4. — (4) Lib. 3. cap. 19. — (5) *De legibus* lib. I. — (6) *Digestor. lib. I. ad Municipal Tit. I.* — (7) *Ivi.* — (8) *Ivi.* §. 14. — (9) *De antiquo jure Italiae* lib. 2. cap. 6.

col sonno che minacciava di conquiderlo; i suoi occhi si aprivano sempre più con maggiore difficoltà e rimanevano chiusi più a lungo: dopo pochi istanti il regolare e rumoroso sospiro annunziava che s'era addormentato.

Come fare? mormorava Ruiz. Precipitarsi sul castello? le fucilate ci decimano prima che un solo di noi vi entri; eppoi il presidio del villaggio in un attimo corre in aiuto dei soldati del castello. Farlo fuggire? Sì, l'unica è farlo fuggire. Ma come? Oh san *Cristobaldo* dammi tu una buona ispirazione!

Un susurro che usciva dall'accampamento interruppe le riflessioni del pastore di capre. — Che mai può essere? si chiese egli ed anche Entreras alzò la sua grossa testa guardando attentamente innanzi. Il susurro ingrandiva: una parte del *Querrilla* capitò nel posto del condottiero e primo di tutti un uomo in abito borghese concitato, e gesticolando, polveroso. — *Jouan!* esclamò Ruiz balzando in piedi. Ora udremo delle notizie più fresche. — Anche Entreras saltò su tosto, ed ambedue andarono incontro alla comitiva.

altri molti.

E perchè il *Municipio* tanta parte era di *Roma*, aveva in sè un Governo alla repubblica corrispondente: e la ragione si è perchè era egli una città di cittadini romani, *OPPIDVM CIVIVM ROMANORVM*. Tale esposizione de' *Municipij* ho qui fatt'io non a caso; ma acciocchè si conosca cosa *Plinio* intendesse, col dire, ch' *Egida* e *Parento* erano città de' cittadini romani, *OPPIDA CIVIVM ROMANORVM*. Dopo la quale sicuramente io mi persuado che il lettore osservar possa da per sè stesso, come queste due città dell'Istria non solamente erano *Municipij*; ma di quel genere ancora ch'era più distinto, e più ragguardevole; cioè o del secondo, o del terzo testè esposti, come più sotto diremo.

(Continua)

La più grande sciagura che possa toccare ad un padre di famiglia, sopravvenne al nostro carissimo patriotta *Tomaso Luciani* a *Venezia*: violento morbo gli furò l'amata compagna, madre di tre figliuoletti e donna virtuosissima. Ivi, siccome nel centro più vicino, l'infessato istriano prese dimora nel 1866, dopo di avere lasciata *Milano*, per poter giovare più efficacemente la sua diletta provincia. Tutta l'Istria fu in lutto alla triste novella, perchè non v'ha in essa borgo, in cui la comparsa del *Luciani* non abbia destato sempre viva simpatia e conforto.

Nella certezza d'interpretare il desiderio dei lettori, riportiamo qui appresso i cenni sulla compianta trapassata, che abbiamo trovato nei giornali.

Nella *Gazzetta di Venezia* del 9 febb. n. 39:

Era sana, era robusta, era bella; giovane, sposa e madre di tre graziosi bambini: *Evelina Previtati Luciani* or non è più! Tre mesi di sofferenze leggere, pochi giorni di morbo acuto, la rapirono ai genitori, al marito, ai figliuoletti, ai congiunti, agli amici, che vedevano in lei, amavano e rispettavano, la figlia, la moglie, la madre esemplare . . . e felice.

Tutto le arrideva dintorno; l'avvenire era intrecciato per lei di giorni sereni: ed ecco la morte con un soffio ce l'ha rapita, e nella casa in cui testè si accoglieva la felicità domestica e la contentezza di tanti cuori, ora rimangono il marito, la madre e i teneri figli (se questi pur lo comprendono) a piangere la maggiore delle sventure, a misurare col tempo la perdita di sì prezioso tesoro.

Al marito, alla madre, come ai più vivamente percossi da tanta sciagura in ragione del loro amore più forte, non sappiamo porgere altro conforto che quello di rammentarsi della virtù, colla quale dobbiamo sorreggere la nostra fragilità, quanto sia-

— Il *Cabecilla* è prigioniero nel suo castello, gridò *Jouan* ancora in distanza. — Ciò pensavamo anche noi, rispose Ruiz. Il ragazzo avrebbe potuto salvarlo, ma sgraziatamente ha sbagliato la via. — Vengo dal villaggio, osservò *Jouan*, e si lasciò andare a terra. Qualche cosa da mangiare e da bere, amici; sono sffinito; ho fatto una marcia di almeno dieci ore . . . che fare?

Quando si fu alquanto satollato, Ruiz cominciò a interrogarlo minuziosamente. Frattanto tutta la banda s'era ivi raccolta e stava in circolo compatto. Quando *Jouan* ebbe finito di raccontare, Ruiz alzò il capo e arringò così: — *Spagnuoli!* Voi certamente non pensate di abbandonare il *Cabecilla* nel pericolo. Ciascuno di voi ora mangi e beva a sazietà, e si provveda d'un buon pezzo di carne e di pane. Esaminate le cartucce ed i fucili, e preparatevi a marciare fra un quarto d'ora. Io spero coll'aiuto di Dio e di tutti i santi d'aver trovato un mezzo da porre in esecuzione. Ora nessuno mi segua.

(Continua)

mo più profondamente feriti e più duramente provati. Il conforto della commiserazione e del compianto dal canto nostro, essi lo hanno senza misura.

I Cugini P. (Piuco) gli Amici B. (Bandarin)

Nella *Gazzetta di Venezia* del 10 febb. n. 40:

Una grande sventura colpì l'esimio patriotta istriano Tomaso Luciani.

Evelina Previtali, donna di virtù esemplari, ches'era a lui accompagnata da pochi anni, e lo aveva reso marito e padre felicissimo gli fu rapita da morte.

Non è possibile ritrarre lo strazio di una famiglia, già piena di vita, di allegrezza, di festosa gara delle più nobili affezioni, e ora immersa nella desolazione.

Se all'egregio amico, cui tanto deve la sua Provincia nativa, può questa parola di compianto de' suoi comprovinciali, poveramente da me espressa, recare un qualche conforto, a noi pure sarà alleviato l'affanno profondo, con cui facciamo nostro il suo lutto.

C. A. Combi.

Nell'*Adriatico* (gazzetta di Venezia) dell'11 febbraio n. 42:

La vita di **Evelina Previtali Luciani** ches'è chiusa a sei lustri fu tutta un inno alla virtù.

Figlia, moglie, madre esemplare, andò svolgendo ogni di più gli ammirabili pregi della sua rara natura.

All'eletto suo spirito era dato intuire il più nobile ideale d'ogni ufficio della sua esistenza e renderne la bella immagine negli atti nella parola costantemente, traendo a ciò forze sempre nuove dalla profonda bontà dell'animo e da una mente serena e pronta alle sagaci previdenze.

L'esimio patriotta istriano cav. Tomaso Luciani cui fu degna compagna l'egregia donna ah! per troppo breve tempo, trovi, s'è possibile, un qualche alleviamento alla sua sventura, nel generale compianto.

Venezia, 9 Febbraio 1877.

Gli Amici

Nel *Cittadino* (di Trieste) del 15 feb. n. 39

Albona li 12 febbraio 1877.

Evelina Previtali, consorte dell'egregio nostro concittadino **Tomaso Luciani**, volò al Cielo nel mattino del giorno 8 corr. in Venezia, abbandonando solitario quaggiù il desolato marito, e nella maggior sciagura tre teneri bambini, che non à guari vispi, leggiadri carezzevoli, formavano la più soave idolatria in quella felice famiglia.

Moglie esemplare, madre amorosissima, cara ad ognuno che la conobbe, ella soccombette colpita da un crudo, ribelle morbo a trent'anni; in quel miraggio di gioventù e di speranza, che in breve tempo l'indeprecabile fato spegneva.

All'amico lontano, affranto per tanta sventura, Iddio doni consolazione, la virtù presti conforto, — e l'affetto vivissimo dei parenti ed amici gli sia arradell'intensità del cordoglio con cui rimpiangono una perdita sì dolorosa ed immatura, meditando religiosamente sulla labilità di

"questo affannoso e travagliato sonno
che noi vita nomiam...."

P. M. (Pietro Millevoi)

Nella *Provincia* del 16 febbraio n. 3:

Annunciamo con dolore una grave sventura toccata all'egregio nostro comprovinciale Tomaso cavalier Luciani, il quale nel dì 8 del mese corrente vide rapirsi dopo lenta e penosissima malattia, la consorte diletta **Evelina Previtali** di Venezia.

Benchè siffatte sventure non abbiano conforti, sia di lenimento all'infelicissimo ma-

ito il sapere che anche la sua provincia prende vivissima parte a tanta jattura, e che la memoria della cara trapassata sarà anche qui perenne e benedetta.

La Redazione

Epulo, tragedia in cinque atti di **Alberto Gentili**. — Trieste, Tipografia Morterra e Comp. editrice, 1877.

Senza ammannire all'egregio autore una dissertazione storica, quanto facile altrettanto incontrastabile colla quale gli potremmo dimostrare l'inesattezza in cui fu travolto dai suoi speciosi ragionamenti, inesattezza già chiarita dai critici, noi riepilogheremo le impressioni ricevute leggendo il pregevole lavoro con poche parole,

Il sig. Gentili, giovane a quanto ci fu detto, poco più che quadrilustre, appalesa animo generoso e mente robusta, le qualità necessarie a spiccare alti voli. Egli dedica questo suo primo lavoro "a Trieste, quale pegno di patrio affetto,; e lo scopo che si prefisse si è quello di far risaltare " quella pagina gloriosa della nostra storia " che convalida la nostra nazionalità, e di dimostrare "come si debba amare e difendere la patria,,"

I versi in generale sono buoni e molti vigorosi; qua e là s'incappa in qualche durezza che di leggieri potrà essere tolta; e lo sviluppo drammatico è soddisfacente.

Insomma la lettura dell'*Epulo* ci fa pronosticare nel Gentili un poeta di grido, purchè i primi allori non gli facciano reputare (e non mancano i tristi esempi) fatica inutile lo studio severo e diuturno dei classici.

Illustrazione dell'anniversario

Assolto con esito felicissimo lo studio delle lingue antiche, a quattordici anni il Morgagni era già membro dell'accademia dei Filargiti, ove leggeva orazioni e poesie, e dove un anno dopo sosteneva tesi filosofiche. Recossi quindi a Bologna a studiare la medicina; e tanto rapidi furono i di lui progressi, da poter aiutare e poco dopo sostituire sulla cattedra l'amico e maestro Valsalva assente (a sua volta discepolo del Malpighi, e rinomato per le scoperte sull'orecchio e per aver fatto smettere l'ustione nell'emorragia). A ventiquattro anni pubblicò un'importante opera intitolata: *Adversaria anatomica prima a cui tennero dietro in breve corso di anni altri cinque tomi dallo stesso titolo, ristampati a Leida.*

Ebbe a Padova la cattedra di medicina teorica, e lì continuò con ardore gli studi d'anatomia, che tanto lo segnalavano da procurargli la nomina di socio della Accademie scientifiche di Parigi, Londra, Berlino e Pietroburgo. Anche dall'estero affluivano gli auditori; e si mantenne operoso per tutta la vita: morì nonagenario. Gli erano pure famigliari altre scienze; ma i suoi scritti di filologia e d'antiquaria hanno minore importanza. Le opere maggiori sono tutte mediche: *Nova institutionum medicarum idea* (rist. a Lipsia); *Epistolae anatomicae duodeviginti*; *De sedibus et cau sis morborum per anatomem indagatis libri V* (rist. a Yverdun e a Leida; tradotti poi in inglese 1763, in tedesco 1776, e in francese 1821.)

I nuovi vaglia. — Dal primo del mese corrente (in base alla Convenzione 24 ottobre 1876) sono introdotti i *vaglia* tra l'Austria-Ungheria ed il Regno d'Italia. Per ora non verranno accettati in Austria-Ungheria *vaglia* maggiori di fiorini ottanta, e di lire duecento nel Regno. La tassa, che dovrà essere pagata sempre dal mittente, sarà di 20 soldi fino a 40 fior. e rispettivamente di 50 centesimi fino a 100 lire. I *vaglia* saranno rilasciati nella sola valuta del paese d'origine, e pagati nella sola valuta del paese di destinazione. La riduzione della valuta di carta austriaca in valuta d'oro italiana e viceversa sarà fatta dagli i. r. *Ufficii di cambio* di Gorizia e di Ala, secondo il corso del 20 franchi in oro e secondo il corso della valuta di banca austriaca alla borsa di Vienna, prendendo per norma il listino del giorno precedente. — Per i *vaglia* austro-ungarici serviranno le stampiglie adoperate per l'interno; ma su queste nulla si potrà scrivere al destinatario, perchè il *vaglia* originario viene trattenuto negli i. r. *Ufficii di cambio* (che nel Regno

sono Udine e Verona). — In Austria-Ungheria il tempo utile per la riscossione del *vaglia* ordinario sarà di *quattordici giorni*, e di *tre mesi* per la riscossione di quello segnato: "fermo in posta,," Nel Regno tanto per gli uni quanto per gli altri la riscossione potrà aver luogo entro *tre mesi*. I 3 mesi e i 14 giorni cominciano a decorrere dalla data dell'emissione fatta dagli *Ufficii di cambio*. — I *vaglia* seguono gratuitamente il destinatario, in caso di cambiata dimora, in tutti e due i territorii. — In caso di smarrimento avranno vigore nei due stati le rispettive norme vigenti per l'interno. — Non riscossi, gl'importi verranno restituiti ai mittenti.

Nomine. — Il Sig. Pietro Franco di Montona venne nominato Referente economico della locale i. r. Commissione distrettuale per la regolazione delle imposte fondiari; ed il sig. Pietro Floriani di Pirano, finora qui referente economico, passò Ispettore provinciale della stessa regolazione a Parenzo.

La Direzione di Finanza pel Litorale ha nominato il sig. Antonio Ballisch a controllore superiore presso il locale Ufficio di vendita del sale.

"**Il Giornale delle donne**, entrò nel IX anno di sua esistenza. È un ottimo periodico che fornisce lettura amena e istruttiva tanto alla giovanetta quanto all'adulta, e batte con senno la via del vero progresso, senza mai trascendere. Si divide nella parte letteraria, diretta dal sig. A. Vespucchi (edizione bimensile: 12 L. annue, 7 sem. 4 trim.), e nella parte delle mode compilata dalla sig. march. Elvira di Roccabruna (edizione mensile con ricami, modelli, figurini colorati: vale come l'altra). Il periodico completo costa 20 L. all'anno, 11 al sem. e 6 al trim. Per Trieste e Provincia rivolgersi con *vaglia* postale o con lettera raccomandata alla Direzione in *Torino, via Po n. 1*, oppure allo Stabilimento tipografico a *Trieste, via S. Nicolò n. 21*.

Compagnia Drammatica Reale. — S. M. il Re Vittorio Emanuele II, volendo dare al cav. Alamanno Morelli, Artista-Direttore di Compagnia Drammatica, in seguito ad apposta sua istauza, uno speciale e pubblico contrassegno d'incoraggiamento per la costante ed intelligente operosità, colla quale attende all'incremento dell'arte ch'egli esercita in Italia, ci ordinava di concedergli, in base a relazione rassegnatale in udienza del 5 corrente mese, la facoltà di aggiungere all'attuale designazione della Compagnia da esso diretta, la seguente formula: *Fregiata del titolo onorario di Compagnia Reale*.

Rilasciamo pertanto al predetto Cav. Alamanno Morelli il presente brevetto, onde consti della indicata concessione a lui personale, rinvocabile a Sovrano beneplacito.

Dato a Roma, li 7 febbraio 1877.

Il Ministro
Visone

Trapassati nel mese di Dicembre

4 Ghersinich Antonio d'anni 73 da Colmo Distretto di Pinguente. — 8 Parovel Giov; Batt. di Antonio d'anni 60. — 9. Decarli Maria di Biagio d'anni 22. — 19. D. A. (carcerato) d'anni 38 da Dignano. — 21. L. A. (carcerato) d'anni 64 da Kosar (Dalmazia). — 23. Steffè Nazario fu Pietro d'anni 68; Coslovich Domenica Veda Carlo di anni 94. da Salice, Distretto di Pinguente; P. S. (carcerato) d'anni 50 da Clissa (Dalmazia). — 25. V. M. (carcerato) d'anni 56 da Radetich Distretto di Rovigno. — 27. Parovel Caterina Veda Nicolò d'anni 85. — 28. Tedeschi Carlo di Angelò d'anni 29. — 29. B. M. (carcerato) d'anni 33 da Racovaz Distretto di Rovigno; Visintini Anna moglie di Girolamo nata Deponte d'anni 35.

Più diciotto fanciulli al disotto dei sette anni.

Corriere dell'Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

Lussinpiccolo. Tito Premuda (il III anno) — *Pola.* Cristoforo Gerin (II sem. del II anno e I sem. del III).